



Mt 5,17-26

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerrà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerrà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegnerà al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Per "giustizia" si intende, qui, una vita conforme a Dio, il solo Giusto. Essa è più dell'osservanza della legge, è il suo adempimento: la legge scritta su tavole attende il suo inverarsi, il suo "avvenire": *non passerà il cielo e la terra prima che tutto sia avvenuto*. Vi è una dimensione profetica della legge: essa prelude a ciò che avverrà nell'incarnazione del Figlio di Dio: in Lui "avviene" umanamente la vita divina. Questo disvelamento della profezia della legge, non è la sua l'osservanza, è vivere la vita del Figlio e, in questo senso, i discepoli avranno lo stesso potere del Signore di fare accadere la profezia della legge.

Questo "avvenire" importa qualcosa di inedito, di cui le antitesi: *avete inteso che fu detto... ma io vi dico...*

La giustizia non è solo *non uccidere*, ma è spegnere l'ira nascosta, che precede, nasce nel cuore e determina l'atto omicida. In ciò che nasce dentro vi potrebbero essere i più terribili sviluppi se non intervenisse la grazia di Dio a contenere lo scatenarsi del peccato. La radice del peccato è quindi degna non solo del giudizio (autorità locale) e del Sinedrio (massima autorità sulla terra), ma della Geenna del fuoco (tribunale escatologico). Cristo mi invita ad avere su

di me uno sguardo profondo, interiore, che colga alla radice lo spuntare del male. Ma per che cosa?

Spegnere per offrire... *Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare...* la giustizia è relativa al rapporto con Dio, a riconoscergli la bellezza della sua vita di Amore. Questa offerta, per essere degna di Dio, ha da salire nell'amore e nella comunione: *lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello*.

Giustizia, ovvero vita divina, è spegnere per offrire al Padre l'unità di un corpo riconciliato nell'amore. Non posso vivere la vita divina come individuo! Quella dell'altro, anche fosse lui l'inimicato, è una soglia inevitabile nel cammino dell'Amore.

Di fatto, Cristo non è tornato al Padre (*poi torna ad offrire il tuo dono...*) senza aver prima riconciliato a sé il mondo.

Quanto facile è, per me, non amare! Di quante persone mi sento esonerato dal trattarle come persone, con gentilezza, con attenzione, con gratuità, con pazienza. Di quante persone mi disinteresso, non importandomi del loro incontro con l'Amore. Voglio vivere la vita divina, ma dimentico che Dio è l'Amore: non posso battere in ritirata con gli altri, ho da imparare a cogliere l'occasione per dare stima e intimità. L'incontro con l'altro è sempre un momento sacro, perché sacra è la persona, in quanto essa è spazio e destino dell'Amore.

Tutto questo è tanto più vero quando la soglia è quella di un avversario: *Sii ben disposto col tuo avversario, presto, finché sei con lui per via.* Avversario, questa volta, per il debito che ho maturato nei suoi confronti: urge spegnere l'orgoglio, urge smettere di difendermi, urge l'umiltà delle scuse, l'ammissione della propria fallibilità, il lasciare che Dio purifichi lungo la via di questa vita, prima che il tempo della misericordia finisca e l'eternità chieda conto alla mia vita della sua abnorme miseria.

Entrare nel Regno, ovvero fermarmi, con la luce di Dio volgere lo sguardo sul mio cuore per cogliere il male nel suo spuntare, chiamarlo per nome, spegnere il suo corso e vedere l'altro come riva imminente del mio cammino a Dio, l'altro da perdonare, a cui chiedere perdono, perché giustizia non è "non fare", ma generare vita.

Effluvio della vita di Dio nel cuore, non rigorosa e inorgogliata osservanza. Passaggio attraverso la morte, non indenne individuo-centrismo.

Accetto questa pasqua, non voglio realizzare nulla per me, tutto offro al Padre.